

Il politicamente corretto e i giochi linguistici

Laura Borghi e Daniele Nani

Sono passati due secoli da quando Percy Bysshe Shelley scriveva, nel *Prometeo liberato*, che "il linguaggio è un perpetuo canto Orfico" ("Language is a perpetual Orphic song"), evocando il mistero e la natura magica delle sue origini dalle oscurità della Storia.

La riflessione sul rapporto "archetipico" tra linguaggio e verità ha intonato una parte importante della filosofia del XX secolo. Tra i linguaggi che la società contemporanea ha ereditato dal Novecento, il *politicamente corretto* ha assunto un ruolo preponderante nella comunicazione intersoggettiva fino a diventare una specie di galateo in uso ad esempio sui social e sui media.

Si dice che il politicamente corretto risalga agli anni Settanta e alle università americane e che sia nato con il compito di cancellare o correggere forme di linguaggio ritenute offensive o discriminatorie nei confronti di minoranze di qualsiasi tipo. Tuttavia, nel tempo, questo linguaggio corretto politicamente è diventato sempre di più uno strumento per affermare una nuova visione del mondo caratterizzata da tratti fortemente ideologici che rischiano di radicalizzare le differenze e di sfociare nel fondamentalismo. Infatti questa visione tende oggi a mettere sotto processo la storia decontestualizzando gli eventi e cogliendoli nei loro tratti discriminatori e violenti, per cui sembra tralucere, su un livello apparentemente più superficiale, il conflitto tra servi e padroni, tra buoni e cattivi, che ha costituito il fondamento della teoria marxista della storia.

Se si vanno a cercare le origini del politicamente corretto, al di là della sua matrice politica, nella storia del pensiero occidentale, si rintracciano le sue radici nel nominalismo medievale, nell'empirismo inglese e, più recentemente, nella filosofia analitica. Quest'ultima è, infatti, caratterizzata dal cosiddetto "linguistic turn", cioè dalla svolta linguistica del pensiero filosofico agli inizi del XX secolo. Nelle Ricerche Filosofiche, pubblicate dopo la sua morte nel 1953, Ludwig Wittgenstein esprime questa tendenza spostando lo sguardo dai fenomeni a ciò che si dice su di essi, vale a dire, sulle strutture linguistiche e sulla loro genesi storica entro il processo di comunicazione intersoggettiva. Il filosofo austriaco arriva a chiamare "gioco linguistico" quello che si potrebbe interpretare come un atto costitutivo della realtà.

La filosofia analitica, chiamata anche filosofia del linguaggio, si è sviluppata enormemente nel mondo di lingua inglese e domina ormai da moltissimi anni, soprattutto negli Stati Uniti. Ai suoi più alti livelli, costituisce sicuramente un tipo di pensiero fecondo, soprattutto nel suo rapporto dialettico con il pensiero fenomenologico europeo.

Il politicamente corretto rappresenta la deriva popolare, nel senso di una volgarizzazione, del pensiero analitico. Fondamentalmente esso si arroga il diritto di essere costitutivo della realtà. Il linguaggio, per difendere il popolo dal pericolo di offendere o discriminare qualche minoranza, deve creare una realtà nuova che tende a sopraffare la realtà che si è costituita nel corso della storia, nel processo di sviluppo della civiltà umana. Il linguaggio diventa l'arma di un esercito in preda a un'ideologia. Quello che nella filosofia analitica era nato come riflessione critica sul significato dei fenomeni si è trasformato in un pensiero unico, dominante, acritico che si sviluppa sul piano della ideologia, diventando così un'arma politica.

Nella situazione attuale in cui le società sono state sconvolte dalla pandemia da SARS-CoV-2, insieme alla rivoluzione digitale, alla rivoluzione farmacologica inaugurata coi vaccini a mRNA, che sono, tra l'altro, pezzi di linguaggio, sta emergendo prepotentemente anche il tentativo di una trasformazione linguistica della società attraverso il politicamente corretto. In realtà, la matrice filosofica analitica che sta dietro al politicamente corretto è la stessa che ha dato origine alla scienza riduzionista e iperastratta del nostro tempo e all'Intelligenza Artificiale coi suoi algoritmi. La visione di fondo è, infatti, che le idee e i concetti non siano che *flatus vocis* e, alla fine, la realtà sia solo quel che si dice che, poi, coincide con quel che funziona, indipendentemente da cosa significa.

Milano, 1° giugno 2021